

Ciclismo A 20 giorni dai Mondiali

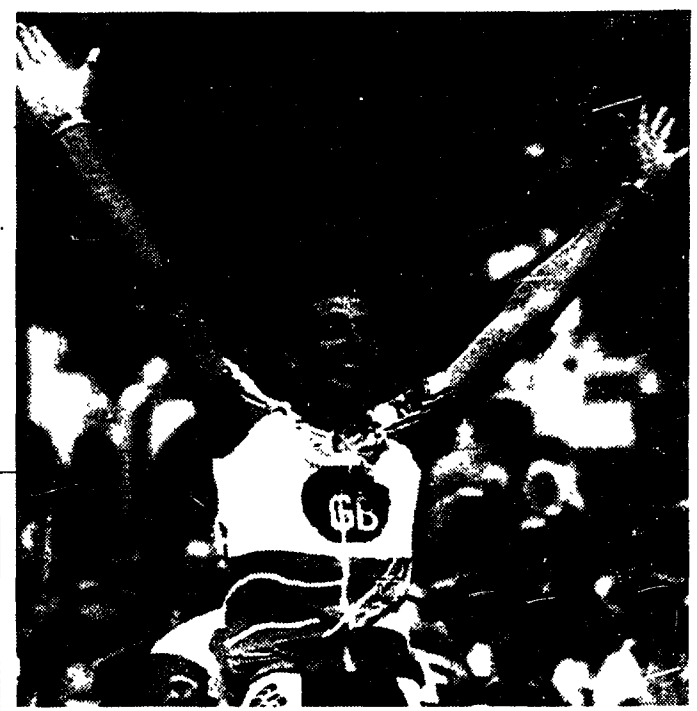
Un campionato all'insegna di Indurain? La Spagna l'aspetta augurandosi che il 6 settembre il basco vincitore di Giro e Tour completi la terna di corse più prestigiose conquistando l'iride. La pensa diversamente il tecnico azzurro che non ha sciolto i dubbi su chi sarà il leader

Tutti contro Miguel

In Spagna, a Benindorm, il 6 settembre. È l'appuntamento mondiale che Indurain ha dato al mondo del ciclismo che quest'anno ha strappazzato in tutte le occasioni: cerca il pieno, il tris Giro, Tour, titolo iridato, e sulla sua strada poche ombre sembrano poterlo impensierire. Intanto il ct azzurro non ha ancora scoperto le carte divise tra Chiappucci e Bugno, tutti e due hanno ragioni da vendere per provarci...

Da oggi a Benindorm
Da oggi al 21 agosto: Giro della Galizia in Spagna e Giro d'Olanda; dal 19 al 22 agosto Tour de Limougein; il 19 agosto coppa Bernocchi; 21 agosto coppa Agostoni; 23 agosto campionato di Zungo (Coppa del mondo); 25 agosto Tre Valli Varesine; 26 agosto Corsa dell'Uva in Belgio; 29 agosto Giro del Veneto; Dal 31 agosto al 2 settembre Trittico Veneto; 6 settembre Campionato del mondo a Benindorm (Spagna)

dale darà l'assalto alla maglia dei colori dell'iride, ma in palio da Gianni Bugno. Tra i maggiori pretendenti lui, Miguel Indurain, il grande dominatore di questa stagione che ha già fatto suoi il Giro d'Italia e il secondo Tour de France. Si correrà sulle sue strade, a Benindorm, nei pressi di Valencia, in un clima a lui familiare, davanti al proprio pubblico. A Bugno ha già la leadership nella speciale classifica mondiale di rendimento (ora Bugno è quarto, mentre il secondo è Chiappucci), ora vuole anche strapparli il titolo mondiale. Non è dello stesso parere Bugno, che come detto, farà di tutto per salvare il salvabile. Così come Claudio Chiappucci, il Tano Belloni del DueMila, che va alla ricerca di un successo di prestigio per ripagarsi delle fatiche fatte in questi anni. Per la serie: ho fatto ho fatto, ma non ho visto niente. E ora sotto dunque con le premonizioni. Alfredo Martini attende segnali confortanti da parte di tutti. Quest'anno, se si vuol vincere in casa di Indurain, è necessaria una scuola capace, in condizione, unita,



Chioccioli, (a fianco) dopo una stagione incolore sogna un mondiale in bellezza. Ma le maggiori possibilità sono affidate a Chiappucci (sotto, a destra) e a Bugno (sotto, a sinistra)

Il check-up dei cinque migliori della pattuglia azzurra del città

BUGNO. Ha assaporato un inverno di riposo. In primavera se l'è presa comoda e poi ha deciso di non fare il Giro d'Italia per puntare tutto sul Tour de France dove ha preso sonore legname. Ora punta tutto sul mondiale per rinascere. CHIAPPUCCI. In primavera se l'è presa comoda. Poi un buon Giro d'Italia (secondo) e un grande Tour de France l'hanno riportato prepotentemente alla ribalta. Adesso come adesso, non solo è il corridore italiano più popolare all'estero, ma è senza ombra di dubbio il più temuto. ARGENTIN. Partito a tutta velocità per giungere al massimo della forma a Sanremo, il veneto perde i suoi sogni e le sue ambizioni lungo le discese del Poggio. Giorni fa ha battuto allo sprint Bugno nella corsa in Val di Non. Lo si

attende per il mondiale, quello vero. CHIOCCIOLI. Non ha saputo ripetere la grande stagione '91, quella del Giro per intenderci. Coppino ha fatto ad ogni modo vedere cose buone, sia al Giro (terzo) che al Tour, dove si è aggiudicato una tappa. GIOVANNETTI. Quarto alla Vuella, quarto al Giro, campione d'Italia in carica è uno di quei corridori che non sono sorretti da classe cristallina ma sono capaci di lottare fino all'ultimo. È un elemento molto importante nell'economia di una squadra. Impossibile farne a meno

PAGINA A CURA DI PIER AUGUSTO STAGI

Il conto alla rovescia è già cominciato. Terminato il Tour tutti hanno spostato i propri pensieri e obiettivi a quel fatidico 6 settembre. Chi fino a quel giorno avrà raccolto molto, anzi parecchio, come Miguel Indurain, avrà la possibilità con la prova iridata di Benindorm di fare il pieno, avrà l'occasione di entrare nella storia del ciclismo di sempre. Per chi, invece, come Bugno avrà solo raccolto vento, il mondiale assumerà le sembianze di un salvagente, dove aggrapparsi per salvare una intera stagione.

in testa al gruppo, ma i suoi risultati non sono pari alle aspettative che si erano create il giorno di quel suo grandissimo e discusso (vi ricordate la caduta di Criquellion-Bauer?) mondiale. Si potrebbe dire che la «maledizione» mondiale ha colpito anche Gianni Bugno. Dal '90 era ai vertici delle classifiche mondiali, ma da quando si è aggiudicato lo scorso anno la maglia iridata a Stoccarda, il suo dialogo con la vittoria è sempre venuto meno. Ha perso il Tour, ma quel che più preoccupa è che non vince più. In questa stagione ha solo un successo al suo attivo (la

cronometro al Giro di Svizzera), e una serie impressionante di sconfitte, brutte, cocenti, ingiustificate. Irade, che passione! Ogni anno, nel mese di agosto, lo ritroviamo imperterrito nei discorsi dei corridori, dei direttori sportivi, della gente. Cambiano le facce, cambiano usi e costumi, cambiano le canzoni che fanno da sottofondo canoro, cambiano i corridori, ma quella maglia iridata resta un traguardo prelibato per tutti coloro che praticano il mestiere del corridore ciclista. Ebbene, rievocaci qua. Meno 20. Tra venti giorni, domenica 6 settembre, il mondo del pe-

Il campione in carica è pronto e darà battaglia Bugno, cavallo di razza «Difenderò il mio titolo»

Con grande semplicità riesce a fare anche le cose più difficili. È provvisto del dono della classe, una virtù che pochi possono vantare. Gianni Bugno, anche nelle sconfitte è unico. Rende, non si nasconde mai dietro un alibi. Sull'Alpe d'Huez al Tour de France, nel giorno della sua grande sconfitta, non si trincerò dietro alle storte dell'accaduto sul Galibier. Corti e Stanga si fecero in quattro per convincere tutti che quell'accaduto aveva influito non solo sul morale di Bugno, ma anche sul fisico. Lui li lasciò parlare e poi raccontò la sua verità, senza avere dell'ipotesi: «Ho perso perché non avevo più nulla nelle gambe. La caduta? Una sciocchezza che non mi ha procurato neanche un'escoriazione». Bugno è fatto così, impossibile cambiare. C'è gente che lo manderebbe volentieri a quel paese. C'è chi l'ha già fatto. «Ha corso con me per due stagioni - ricorda Franco Cribiori, allora tecnico dell'Atala, formazione che portò Bugno al professionismo - Ho visto subito che era un ragazzo eccezionale, dal punto di vista della tecnica, della classe. Purtroppo ho sempre dovuto tribolare per larghi capire che in corsa bisogna anche urlare, lui no. Sembra che corra ancora con lo spirito da dilettante».

Insomma, il suo è stato più un problema di testa che di gambe? Può darsi. Certo, dopo la batosta di Lussemburgo il morale mi è finito sotto i tacchi. Mi immagino già tutti i titoli e i commenti sulla mia scelta di puntare tutto sul Tour de France. In poche parole mi è caduto il mondo addosso. Beh, del resto lei è campione del mondo e non poteva pretendere che si complimentassero con lei... Certo, ma non mi hanno certamente aiutato. Io solo che se arrivo terzo, secondo, quarto, sono solo battuto. Gli altri diventano dei fenomeni se continuano a piazzarsi. Certo, io sono Bugno, quello dotato di classe purissima, ma non sono mica fatto di ferro. Io al Giro non c'ero e Chiappucci era partito per vincerlo. Il fatto poi che non l'abbia vinto, anzi che non ci sia nemmeno andato vicino, questo non importa. Io invece, da Indurain non posso perdere. Eppure sul podio ci sono finito anch'io. Ma allora ce l'ha con Chiappucci? Assolutamente no. Claudio è un amico, un corridore che ha lottato per diventare quello che è diventato. Al Tour poi ha fatto un numero incredibile sul Sestriere, da autentico campione. Però non capisco certa stampa. Ecco, mi fanno male certi commenti. La cronaca di Biola ha annunciato però che la partita tra lei e Indurain non è poi chiusa. È vero, io sono convinto di poter tornare al successo. Molto presto. Il mio obiettivo era il mondiale. Voglio difendere al migliore dei modi la maglia che ho ancora sulle spalle. Non teme che i suoi colleghi non siano molto disposti a darle una mano? Del resto quest'anno lei ha dato poche garanzie di affidabilità. «Fisicamente mi sento bene. Anche al Tour stavo bene, solo che il giorno della crono in Lussemburgo sono crollato. Le ragioni non le ho capite ancora adesso. So solo che la condizione c'era, altrimenti nell'ultima crono come avrei fatto ad arrivare a soli 40 secondi da Indurain?».



L'eroe del Sestriere vuole libertà di manovra Chiappucci, l'irriducibile «Questa volta vinco io»

Io non chiedo nulla. C'è il ct Alfredo Martini per decidere le modalità di corsa e i ruoli di ciascuno e io, come ho sempre fatto, mi attendo al parere del selezionatore azzurro. Certo, se starò bene, se arriverò all'appuntamento iridato come voglio io, parlerò in un certo modo ai miei compagni, altrimenti sarò il primo a mettermi a disposizione della squadra. Ma lei sarebbe disposto ad aiutare Chiappucci? Perché non dovrebbe? Se mi dicesse: «Guarda sto bene, io attacco», mi metterei al suo servizio, come è giusto che sia. Del resto lo scorso anno le cose sono andate esattamente così.

Corre, corre sempre. Del resto non è una novità. Claudio Chiappucci è fatto così. La salita è un'interminabile gara corsa sempre all'attacco. Come avrebbe fatto se non a passare nel '90 da semplice gregario in odore di «taglio», a leader indiscusso della Carrera? Oggi davanti a sé ha soltanto Miguel Indurain; anche il campione del mondo, l'amico-nemico Gianni Bugno, è ora alle sue spalle. Moto perpetuo ha deciso di non fermarsi più. Obiettivo: giungere in forma smagliante a Benindorm il 6 settembre prossimo. Li troverà ancora sulle sue strade il grande Miguel, ma questa volta vuole essere lui a fargli un bello scherzetto, magari con la complicità di Bugno e compagni. Quest'inverno il «calimero» del ciclismo italiano si è concesso una pausa. Non più in bicicletta tutti i giorni, come accadeva in passato, ma un'oculata alternanza di... attrezzi: dalla bici da corsa alla mountain bike, dagli sci di fondo a quelli da discesa e, incredibilmente a darsi, perfino una vacanza di dieci giorni. Tutto questo per allungare la sua stagione, per rendere al meglio il più a lungo possibile, per dare del filo da torcere ogni corsa, ogni salita, ogni scatto, insomma è lui l'irriducibile delle due ruote. «Certo, gli anni scorsi, dopo il Tour ho sempre accusato un cedimento. Al mondiale non mi sono mai presentato benissimo. Questa volta sono partito molto più lento e ho continuato progredendo e così di essere ancora al top in chiusura di stagione: nulla è già scritto sul mondiale spagnolo. La San Remo del resto non mi interessava, così come le classiche del Nord. Il primo obiettivo era il Giro. Sono andato benino, nonostante diversi problemi. Poi è arrivato il Tour; qualche soddisfazione me la sono proprio tolta. Al Sestriere ho fatto un bel numero e poi mi sono portato a casa l'ennesimo secondo posto e la maglia a pois quale miglior scalatore del

Tour; insomma non me la sono cavata davvero male. Del resto non ero io che dovevo vincere il Tour. Cosa vuole dire? Che io non sono mai stato messo tra i favoriti al successo finale. Il Tour era una questione tra Bugno e Indurain e poi però si è visto come è andato a finire... Ma io sa che anche per i Mondiali dicono che sia una cosa ristretta tra il campione navarro e Bugno? E no, tutti e due dovranno fare i conti con il sottoscritto. Io non chiedo i gradi di capitano, ma a Alfredo Martini chiederò libertà di azione. Mi sono stufato di fare la pappina pronta agli altri. Già, il Mondiale, quello vero, la corsa di un solo giorno che premia l'uomo più in forma e a volte quello più fortunato. Dopo tante battaglie, dopo le vittorie e i piazzamenti, credo che sia giusto pensare ad un grande traguardo. La maglia iridata è il mio obiettivo. Ho dimostrato di essere in condizione di avere forza di ostinazione e voglia di vincere. Il percorso di Benindorm è bello, adatto a me, come a Indurain e altri. Mi sono allenato anche per vincere una volata ristretta, non si sa mai, io voglio prendermi la rivincita del Tour, battendo Indurain in casa sua. Sa che Martini è preoccupato per la sua folle dieta. Ha paura che arrivi all'appuntamento iridato in affanno. Ho deciso di correre i circuiti proprio per mantenermi in forma e soprattutto per vivere il clima competitivo. Inoltre, si intuisce in corsa, specialmente all'estero, la consistenza dei possibili avversari per il Mondiale. Continuo a correre, mi sono buttato anche nelle corse di Coppa del mondo per far punti. Visto che l'ha vinto Fondriest, potrei vincerla anch'io no? Ad ogni mo-



do, il miglior allenamento è la corsa, la sofferenza in gara, credetemi. Per inseguire il sogno iridato non ho tralasciato proprio nulla. Ma lei ha parlato con Martini? No, non ancora, gli ho solo inviato qualche messaggio attraverso i giornali. Spero che li abbia ricevuti. Ad ogni modo lo vedrò al Trittico Lombardo, sicuramente alla Tre Valli Varesina, dove voglio fare bella figura, perché si corre davanti alla mia gente. Avrò occasione quindi di parlare sia con Martini che con tutti gli altri componenti della squadra. Io ad ogni modo, alle parole, ho sempre preferito i fatti. Per me parlano i risultati.

Una squadra di prime donne quella che il ciclismo italiano manderà alla conquista del titolo iridato

Il frizzante cocktail di Martini

Alfredo Martini è il ct azzurro dalla stagione 1975. Ha guidato la squadra azzurra in 17 edizioni del campionato mondiale raggiungendo una media sorprendente di successi: i suoi azzurri hanno conquistato in totale ben 13 medaglie. Soltanto in quattro edizioni è rimasto a secco: nell'anno dell'esordio, poi nel '79, nell'83 e nell'89. E cinque volte è andato sul podio più alto. L'agosto di Alfredo Martini è da sempre molto caldo. Gli impegni si susseguono uno dopo l'altro. Gare su gare per visionare i pezzi da novanta di un mosaico che sarà completo da piccoli ma preziosissimi uomini in squadra. Di questi tempi, ogni anno, lui va in giro per l'Italia ad annotare tutto su quell'inseparabile taccuino: su quei foglietti traccia le sue coordinate dalle quali verrà fuori la nazionale numero 18 che dovrà essere pronta per il 25 agosto, al termine della Tre Valli Varesine. Calmo, riflessivo, sempre disponibile, Alfredo Martini, in 17 anni di guida della nazionale, è sempre riuscito in un modo o nell'altro a far trionfare il concetto di bandiera. Settantuno anni a febbraio, da buon

gentiluomo vecchio stampo, lascia dire e fare: da 13 stagioni manovra il timone della nave azzurra con leggerezza, riuscendo sempre ad approdare nel porto iridato con relativa serenità. Il bottino è presto detto: in 17 edizioni, 13 medaglie. Soltanto in quattro edizioni è rimasto a secco. Cinque sono i campioni del mondo guidati dal tecnico azzurro: Moser, Saronni, Argentin, Fondriest, Bugno. Quando alla vigilia di un mondiale la nazionale si annuncia di difficile gestione, per via di certi crezi tra capitani per la naturale difficoltà di mettere d'accordo uomini che durante l'anno sono rivali, Martini ha una regola: lungi dall'arrendersi o far carico ai corridori delle loro responsabili-

tà, si affida al buonsenso, e con pazienza certissima ricuce ogni minimo strappo. Un po' con grande impegno sentimentale e un po' con quel gusto dell'ironia che da buon toscano non gli fa difetto. Sei capitani, più o meno dichiarati: Argentin, Bugno, Chiappucci, Chioccioli, Fondriest e Giovannianni, ai quali vanno aggiunti Cassani, Bontempo, Ghiretto e Perini, quasi sicuri. Sotto esame Ballerini, Lelli, Forlan, Faresi, Colagè, Liotti, Vona, e Gotti. Come sempre Alfredo Martini si troverà a plasmare una squadra di primedonne, nella quale mancheranno veri e propri favoriti. Quest'anno, però, a complicare le cose ci si è messo anche il calendario. Quaranta giorni dal Tour al campionato del mondo in programma il 6 settembre a Benindorm. Tre dici in più rispetto all'anno scorso. In altri termini, ai nostri assi del pedale è restato più tempo da gestire individualmente. Qual è il problema? Che corrono, che corrono sempre, alla ricerca di ingaggi facili. E questo non è esattamente quello che Martini definisce «vita da ciclista». Intendiamoci, nulla di veramente allarmante, ma c'è il rischio che questo gran cor-



Quali nomi scriverà il tecnico azzurro Martini sul suo inseparabile taccuino nero?

L'idea del mondiale lo interverrà. Ho visto che ha trovato il gusto di lottare. Lo seguo con attenzione e fiducia. Su uno come lui non si può che contare, sempre. E Giovannianni, il neocampione d'Italia, come pensa di impiegargli? Giovannianni non è un problema, l'ho portato ai mondiali anche quando altri non credevano in lui. Non sta scritto da nessuna parte, comunque, che

il tricolore vada ai mondiali. Attendo segnali positivi. Ancora una volta avrà il suo bel daffare per mettere comunque tutti d'accordo. Non ho mai avuto grandi difficoltà nemmeno ai tempi di Moser e Saronni, campioni col carattere forte. Anche i ragazzi sanno oggi che al mondiale bisogna agire in sintonia: altrimenti perdono la credibilità della gente. Vedrete, come sempre, saremo un blocco so-

lo, saremo la squadra da battere. Sul circuito di Benindorm che ci dice? È durissimo. Dodici giri in un forno (previsti 34-36 gradi). Ogni giro con otto chilometri di salita per un totale di 96 chilometri all'insù, 28 chilometri di falso piano, appena 39 piani. L'arrivo guarda in alto, al 5% di pendenza negli ultimi 100 metri. Ombra: neppure un centimetro. Roba da fachiri.